



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE



Gli editoriali di Notizie della Regione Piemonte

I tascabili di Palazzo Lascaris





CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

Gli editoriali di Notizie della Regione Piemonte

I tascabili di Palazzo Lascaris



n. 63

Torino, dicembre 2015

SOMMARIO

Prefazione di Mauro Laus	3
Gli editoriali di Notizie della Regione Piemonte	5
Alle origini di Notizie	31

Direzione Comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale: direttore Domenico Tomatis

Settore Informazione, relazioni esterne e cerimoniale: dirigente Mario Ancilli, Gianni Boffa

Testi di: Alessandro Barbero, Giuseppe Berta, Piero Bianucci, Emma Bonino, Giuseppe Culicchia, Giorgio Faletti, Paola Mastrocola, Ugo Nespolo, Margherita Oggero, Marina Ottavi, Alessandro Perissinotto, Carlo Petrini, Anna Maria Poggi, Sebastiano Vassalli

Immagini: Archivio del Consiglio regionale

Impaginazione e stampa: Agp Europa - Pomezia (Rm)

Da quattro anni *Notizie della Regione Piemonte* è diventato un magazine, cambiando mission, formato e grafica. Non è che l'ennesimo "cambio di stagione" per il più antico prodotto editoriale della Regione, nato nel 1972, e oggi l'unico strumento di comunicazione che unisce Giunta e Consiglio nel medesimo impegno.

Dal 2012 la mission di *Notizie* è dunque quella di essere una "finestra" informativa e soprattutto di approfondimento sui temi che, andando oltre gli aspetti più strettamente amministrativi e di "palazzo", coinvolgono la società piemontese, nei suoi profili economici, sociali, culturali, nel senso più ampio del termine. In tal modo si è anche valorizzata la professionalità dei redattori, giornalisti degli Uffici Stampa di Giunta e Consiglio, impegnati ad affrontare tematiche non più soltanto di livello istituzionale, ma cercando ogni volta di interpretare la realtà regionale, variegata e complessa, come si esprime attraverso i suoi aspetti di eccellenza ma anche nelle criticità e nei temi più delicati.

In tale contesto, ha acquistato particolare valore l'editoriale affidato di volta in volta a "penne" di grande livello che, collegandosi alle tematiche trattate nei servizi di quel numero, hanno potuto liberamente esprimere il loro punto di vista, senza barriere e senza censure. Abbiamo così coinvolto economisti – come Giuseppe Berta – artisti – come Ugo Nespolo – esponenti delle istituzioni – come Emma Bonino – scrittori – come Sebastiano Vassalli, Giorgio Faletti, Margherita Oggero, Paola Mastrocola, Alessandro Perissinotto, Giuseppe Culicchia – giuristi – come Anna Maria Poggi – storici – come Alessandro Barbero – giornalisti – come Piero Bianucci – e uno straordinario promotore dell'immagine del Piemonte come Carlo Petrini.

Tredici firme con approcci e stili diversi ma tutte accomunate dalla passione per il Piemonte, la Regione dove sono nati o dove vivono e lavorano, per dare un contributo di qualità nel decifrare il presente e indicare una prospettiva positiva per il futuro.

Mauro Laus

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

NOTIZIE

| PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLA REGIONE PIEMONTE | ANNO XLII | GIUGNO 2012 | NUMERO 2 |

2,693,131 ABITAZIONI

IL PIEMONTE HA I NUMERI **670.000** NUOVE ASSUNZIONI

+0,25% POPOLAZIONE

-3,6% INFORTUNI SUL LAVORO

-1,5% PIL

Sanità, partita la riforma **18**

La mafia non abita più qui **28**



Come il Piemonte attraversa la crisi

Il prolungarsi della crisi sta inducendo nel Piemonte e nella sua struttura sociale un effetto di impoverimento. Il capoluogo regionale, in particolare, si scopre più sguarnito, dopo un periodo in cui la trasformazione e la differenziazione delle basi dell'economia locale avevano consolidato l'immagine di un recupero della qualità della vita urbana. Oggi invece il sistema locale di Torino paga soprattutto la maggior esposizione alla dinamica della crisi, che colpisce in particolare la storica caratterizzazione manifatturiera della città. Torino si ritrova così con minori risorse e più scarse dotazioni da impiegare per fronteggiare la lunga ondata recessiva che l'ha investita. Soprattutto, la crisi è sopraggiunta come una gelata rapida e pervasiva che ha bloccato il processo di trasformazione dell'area metropolitana, dopo le attese positive che si erano diffuse nei primi anni del nuovo secolo, specialmente in prossimità dell'evento olimpico del 2006. Se la modificazione delle sue basi strutturali è andata avanti, e anche in misura significativa, non è stato però possibile riuscire a sostituire e a rimpiazzare le corpose garanzie un tempo assicurate dalla preminenza dell'organizzazione industriale.

Il turismo, l'ampliamento del ventaglio delle attività terziarie, la disseminazione di iniziative microimprenditoriali non appaiono in grado né di costituire un'alternativa economica sufficientemente robusta, né di consolidare una prospettiva di sviluppo convincente per la città e il suo territorio.

Torino, insomma, non è, in questo senso, paragonabile ad un'altra provincia piemontese quale Cuneo, dove – pur su scala più modesta – le fondamenta polisettoriali dell'economia appaiono abbastanza robuste da costituire un'importante fonte di stabilizzazione. La diversificazione dell'economia locale deve infatti potersi compiere lungo un periodo abbastanza lungo da consentire che si delineino nuove identità e nuove capabilities, cui affidare il compito di proporre una nuova – e condivisa – visione dello sviluppo. Una sorta di quadro di riferimento per gli operatori economici, che possano collocare la loro azione all'interno delle sue linee portanti. In questo senso il Piemonte, al pari dell'Italia, sembra aver smarrito una propria percezione delle potenzialità su cui fondare la sua crescita futura. I decenni compresi tra la fine del Novecento e l'avvio del nuovo secolo hanno mutato profondamente la geografia e il panorama economico-sociale del Nord Ovest, che è oggi costretto a ri-classificare le proprie funzioni: non è più il territorio d'elezione della grande impresa e nello stesso tempo subisce le conseguenze di una terziarizzazione che ha ridotto la sua capacità di generare ricchezza. Ciò determina uno stato di incertezza che pesa grandemente sul Piemonte, costretto a riscoprirsi ridimensionato nel suo ruolo economico e produttivo.

Una condizione che deve sospingere la regione a ripensare per intero al catalogo delle sue attività e delle sue funzioni più rilevanti, innescando la ricerca di un nuovo mix economico e produttivo che possa sorreggere la sua esigenza di futuro.

Giuseppe Berta

(giugno 2012)

NOTIZIE 

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLA REGIONE PIEMONTE | ANNO XXI | SETTEMBRE 2012 | NUMERO 3

**IN PIEMONTE
CON GUSTO**

*Emigrati nei fatti,
piemontesi nel cuore* **14**

Gli scacciaacrisi
Lavoro e mondo giovanile **20**

The cover features a central collage of food items including bread, cheese, vegetables, and a wine bottle. A white banner on the right side shows a student in a white lab coat working at a desk with a map.

Cambiare il mondo con il cibo “buono e giusto”

Come ogni due anni il Salone del Gusto e Terra Madre riportano l'attenzione su Torino e il Piemonte in quanto centro dei cibi “buoni, puliti e giusti”. Cibi che inseguono cioè una definizione di qualità che vada al di là della pur importante bontà organolettica del prodotto, ma che contemplino anche elementi di sostenibilità ecologica e di giustizia sociale, vista la complessità di interazioni palesi e nascoste che ogni alimento instaura con la realtà che ci circonda e con tutta l'umanità. In una parola questa complessità è riassunta dallo slogan dell'edizione 2012, che per la prima volta unisce in maniera totale Salone del Gusto e Terra Madre in un unico grande evento, completamente fruibile dal pubblico: “Cibi che cambiano il mondo”.

Abbiamo la fortuna di vivere in una regione la cui agricoltura offre prodotti unici, non imitabili, conosciuti in tutto il mondo e attrazione per moltissimi turisti. Un elemento trainante della nostra economia. Ma non basta ricordarci di queste cose ogni tanto, quando ci viene utile. Le istituzioni devono cercare di portare avanti provvedimenti che facilitino il ritorno dei giovani in campagna e, soprattutto, bisogna intervenire per una semplificazione burocratica che per i piccoli produttori comporta costi e tempi che non riescono più a sostenere.

In un contesto di crisi come quello attuale abbiamo bisogno di nuovi paradigmi: economici, culturali, produttivi, distributivi. Dobbiamo capire che se continuiamo a operare secondo il modello obsoleto che abbiamo utilizzato sin qui, inevitabilmente falliremo. Non si può risolvere una crisi di questa portata con i mali che l'hanno causata. E allora ecco che un diverso modo di produrre, orientato a una qualità complessa e multifunzionale, con un focus forte sul rafforzamento delle economie locali, dei giovani e delle piccole produzioni, si potrebbe rivelare qualcosa di molto sostenibile e anche molto piacevole. Produrre meno e meglio, con più attenzione alle risorse e all'ambiente; consumare meno e meglio, senza sprecare e imparando a educarci in scelte sempre più consapevoli: questi sarebbero cambiamenti importanti, che in parte sono già in atto in molte comunità della nostra rete, e che siamo convinti possano concretamente aiutarci a cambiare paradigma. Purtroppo chi si basa sui vecchi modelli economici stenterà a capire l'esempio che ci danno migliaia di comunità contadine nel mondo, giudicandole arretrate e marginali rispetto ai grandi flussi finanziari, ai bilanci di export e import, al calcolo del Pil. Non è facile capire la grande differenza che passa tra il prezzo e il vero valore di un alimento. Non è facile capire che la piccola agricoltura diffusa è tanto produttiva quanto l'agroindustria, con in più il vantaggio di diminuire le esternalità negative che ricadono sulle nostre vite, e che oggi ci troviamo costretti a pagare sotto forma di tasse: in salute, risorse, benessere, biodiversità. Con il cibo si può davvero cambiare il mondo, ma bisognerà prima cambiare gli occhiali con cui leggiamo la realtà.

Carlo Petrini
(settembre 2012)



L'oro del Piemonte

Qualche anno fa, in un controllo della polizia stradale, un agente credo siciliano leggendo il mio nome sulla patente, esclamò: "Ah, Sebastiano! Siamo paesani...". Non volli deluderlo. Tutta l'Italia è il mio paese, nel bene e nel male. Come dicono gli inglesi: "Right or wrong, my country". Sarebbe stato lungo spiegarli che Sebastiano è (era) un nome tradizionale anche in Piemonte, e che mi viene dal ramo monregalese della mia famiglia. E poi, avrei dovuto parlargli di Sebastiano "Bastian" Contrario, che prima di diventare un proverbio fu un uomo con quel nome e cognome, vissuto nel Seicento. Il contrario (mi si passi il bisticcio) di Pietro Micca. Un antiero. Maresciallo delle guardie ducali finito in galera per omicidio, disse che se lo liberavano avrebbe rivelato il modo di conquistare Savona. Lo liberarono e fuggì: diventò un brigante.

Ora, cosa c'entra Sebastiano Contrario con il 2013? C'entra perché rappresenta l'antica aspirazione del Piemonte ad avere l'unica cosa che non ha: il mare. Il Piemonte ha tutte le bellezze del paesaggio italiano e le ha in maniera superlativa: ha le montagne, le colline, le pianure, i laghi. Gli manca il mare. Se nel 2013 andrà finalmente in porto la riduzione delle Province, si porrà mano al progetto delle macroregioni: che, per ciò che se ne sa, prevede di unire Piemonte e Liguria. Ci sarà da ridere. . .

In quest'anno che sta per iniziare avremo un gran bisogno di qualcosa che ci diverta, perché non sarà un anno facile: lo sappiamo. Ma sappiamo anche che riusciremo a cavarcela. Chi, come me, ricorda gli anni cupi del dopoguerra, dal '45 al '50 del secolo scorso, sa che abbiamo vissuto momenti peggiori e che ne siamo usciti bene. Il mio timore è un altro. Non vorrei che in nome della ripresa a tutti i costi si finisse di rovinare ciò che è già stato trascurato in passato, cioè l'ambiente, e con l'ambiente la bellezza di questa regione. Una bellezza che io vedo riassunta in tre monumenti unici al mondo.

La Sacra di San Michele all'imbocco della Val di Susa, simbolo del Piemonte subalpino e sabaudo; il Forte di Gavi, simbolo del Piemonte ligure; l'isola di San Giulio sul lago d'Orta, simbolo del Piemonte lombardo. Ognuno di questi tre monumenti deve la sua unicità e il suo fascino all'armonia che ha saputo creare tra l'opera della natura e quella dell'uomo. In quell'armonia, c'è l'anima profonda del Piemonte e il segreto della sua forza. Ora però se mi guardo attorno vedo un paesaggio in parte devastato e abusato: troppi prefabbricati, troppi ruderi, troppo terreno cementificato e consumato senza una vera necessità, troppa incuria. Troppe licenze edilizie magari concesse per costruire ville e alberghi in cima alle colline dove, come diceva Bartolo Mascarello, vignaiolo in Barolo, "se i nostri vecchi non avevano mai costruito una ragione c'era".

L'oro del Piemonte. Quello che negli anni dal '45 al '50 qualcuno per sopravvivere era tornato a cercare nei fiumi, è l'ambiente. Ed è anche il nostro futuro. Se ce lo giocassimo per risolvere le difficoltà del presente faremmo un pessimo affare. Diventeremmo peggio che poveri, per sempre.

Sebastiano Vassalli
(dicembre 2012)



Per essere concreti

Dopo tanto dire e sentito dire mi pare sia venuta l'ora di provare a proporre. Si può sicuramente affermare che Torino e il Piemonte si sono fatti grandi fondandosi sulla prevalente vocazione industriale. Proprio questa attitudine fatta di genialità creativa ma anche di perseveranza e di lungimiranza han costituito il nerbo dello sviluppo locale e un importante motore di crescita per la nazione tutta.

Negli ultimi decenni Torino ha tuttavia sviluppato competenze e ruoli molto importanti anche negli ambiti dell'arte moderna e contemporanea, del design, del cinema. A voler generalizzare si potrebbe dire — senza il timore di essere smentiti — che in tutti questi ambiti la creatività gioca un ruolo essenziale.

Proprio sul concetto di creatività si pensano e realizzano intere campagne pubblicitarie, alle sue tecniche e metodi si dedicano studi e corsi, delle sue basi neurobiologiche si occupano gli scienziati. Ma che cos'è la "creatività"? Si tratta solo banalmente di un imperativo a cui è necessario rispondere per competere ai più alti livelli? O è forse qualcosa di più e di diverso? Quando è utile essere creativi? Quanto la creatività ha da fare con l'abilità di pensare al futuro e quanto, invece, con quella di ripensare il passato di un individuo, di un popolo, di una nazione? Quanto conta per lo sviluppo di una economia dinamica? E come può essere utile per costruire la Torino e il Piemonte del futuro?

Per provare a rispondere a questi interrogativi e per rilanciare la scommessa sul proprio futuro mi pare giunto il momento, piuttosto che continuare ad insistere sulle glorie passate, di convocare una sorta di Stati Generali chiamando a raccolta a Torino alcuni tra i migliori talenti della cultura, dell'impresa e dell'università, per ridiscutere senza retorica o accademismi inutili il tema della creatività ed il suo ruolo nella progettazione armonica e concreta dello sviluppo culturale ed economico della nostra città e Regione. Incontri che dovranno coinvolgere in modo attivo le varie Istituzioni cittadine, Università, Fondazioni, Musei, Istituzioni culturali, Unione Industriale, mezzi di informazione.

L'occasione da non perdere per ripianificare ruolo e valore della cultura.

Ugo Nespolo
(marzo 2013)



Quando la scienza è utile

La musica digitale in MP3, la Costante di Avogadro, l'ora esatta e le unità di misura determinate all'INRiM, il motore elettrico di Galileo Ferraris, i tre premi Nobel Luria, Dulbecco e Rita Levi Montalcini, tutti allievi del grande istologo Giuseppe Levi, i "punti di Lagrange" dove operano le navicelle spaziali, la curva del matematico Peano, la nitroglicerina di Sobrero, metà degli ambienti abitabili sulla International Space Station: sono tanti i contributi che la scienza e la tecnologia di questa terra hanno dato al mondo.

Ma la scienza, per non essere magia, una scatola nera nelle mani di cittadini inconsapevoli, ha bisogno di buona divulgazione. Sotto questo aspetto Torino è una città speciale. Qui alla fine degli Anni '70 del secolo scorso è tornato dagli Stati Uniti il fisico Tullio Regge e ha rotto la tradizione accademica della scienza chiusa nelle Università incominciando a scriverne prima sulla "Gazzetta del Popolo" e poi su "La Stampa". Proprio a "La Stampa", che aveva tra i suoi collaboratori Didimo (all'anagrafe Rinaldo De Benedetti), il padre della divulgazione italiana, nel 1981 nasceva il supplemento "Tuttoscienze". Qualche anno dopo la Rai di via Verdi mandava in onda il TG-Leonardo, unico esempio in Europa di informazione quotidiana sulla scienza. Su un altro fronte, nel 1986 a Torino nascevano la mostra annuale "Esperimenta", con 150mila visitatori per edizione, e "GiovedìScienza", che da 27 anni con le sue conferenze spettacolarizzate e il contributo di premi Nobel come Kroto, Watson, Kandel, Wiesel, attira al Teatro al Teatro Colosseo migliaia di persone che vogliono capire dove vanno la medicina, l'astronomia, la biologia, la matematica, l'informatica, la chimica.

Così, scienza e divulgazione hanno imparato a camminare insieme. È un fatto di grande importanza civile. Scienza e tecnologia impregnano la nostra vita quotidiana, sono le cose che davvero ci cambiano l'esistenza: basti pensare che nel 1900 la speranza di vita in Italia era di 45 anni e oggi è di 80. Ma c'è qualcosa di ancora più importante. I cittadini che hanno assimilato il metodo scientifico – osservazione della realtà, ipotesi per interpretarla, esperimenti che portano a una conoscenza condivisa, al di là delle diversità ideologiche e religiose – sono cittadini migliori: rispettano i fatti, discutono sulla base di dati e non di pregiudizi, hanno uno sguardo universale e non provinciale. In una parola, fanno vivere i valori della democrazia. Peccato che scienza e buona divulgazione siano ancora minoritarie. Ma cresceranno.

Piero Bianucci
(giugno 2013)

NOTIZIE

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLA REGIONE PIEMONTE | ANNO XLII | SETTEMBRE 2013 | NUMERO 3

Con sp... fiducia

RIPRESA O RINASCITA?

Rapporto sull'ambiente 2013 **18**

Per un "pugno di riso" **32**

Con speranza e fiducia

“La storia siamo noi, nessuno si senta offeso”. Così dice un verso di una bellissima canzone di quel poeta che è Francesco De Gregori, tanto più importante in quanto compreso in un componimento musicale a volte sottovalutato da un certo tipo di intelligenza. Questo sta a significare, con un briciolo di umiltà, che le indicazioni possono essere trovate dappertutto, se si sa come cercare.

Nello stesso modo, questo sta pure a significare che ci sono assonanze fra la storia di ognuno di noi e la storia dell'umanità intera, nonostante il fatto che il personale, ristretto fra i paletti sempre troppo vicini di un inizio e una fine, è un poco più difficile da raffrontare con il generale, che si sviluppa nel corso di secoli.

Anni fa, quando la mia avventura è cominciata, ero animato da due sentimenti: la speranza nel futuro e la fiducia in me stesso. Questo stato d'animo era giustificato anche dal fatto di essere circondato da un popolo che viveva nella stessa condizione e della stessa convinzione. Intorno a me, nelle case, nelle strade, nelle fabbriche, negli uffici, nei negozi, c'era gente ansiosa di fare e di dimostrare qualcosa: se a se stessi o agli altri è ininfluente ai fini del risultato.

Erano tempi in cui il piombo degli anni '70 si stava lentamente e con fatica trasformando nell'oro degli anni '80 e, quale che fosse il tipo di oscurità che circondava il nostro mondo, si vedeva quel cerchio di luce in fondo farsi ogni giorno più grande. Ma come esistono i sogni, esistono anche i risvegli. O meglio, per essere più pragmatici, esiste una realtà fantasiosa e mutevole che, come riesce talvolta a sorprenderci con il meglio, nello stesso modo riesce ad aggredirci con il peggio.

Tuttavia, senza sentirci degli dei, la realtà ha la caratteristica di poter essere plasmata a nostra immagine e somiglianza, perché da noi parte e finisce. È chiaro che ci sono eventi ingovernabili. Di questi si occupa il caso o Dio, a seconda delle credenze individuali. È altrettanto chiaro che stiamo vivendo, insieme a tutto il mondo, un brutto momento.

La finanza (di cui non ho mai capito fino in fondo la funzione) è ferma, l'economia è ferma, il lavoro è fermo. Di conseguenza anche la speranza e la fiducia sono ridotte al lumicino. E qui inizia la storia del cane che si morde la coda. La funzione di una classe politica, quella che governa una nazione, dovrebbe consistere proprio in questo: proteggere la gente che si affida alla sua tutela da quei momenti di scoramento e di difficoltà che inevitabilmente in un percorso di vita sopraggiungono.

Per contro il nostro compito è quello di scegliere una classe politica in grado di costruire sotto i nostri occhi quella fiducia e quella speranza, per la volontà da noi espressa a garanzia del benessere generale e non dell'interesse particolare. Se questi due presupposti non si verificano, inevitabilmente qualcuno tradisce qualcuno. E si cade a piedi uniti nel trabocchetto di un vecchio proverbio: se fai quel che fai, hai quel che hai.

Giorgio Faletti
(settembre 2013)



Il potenziale dell'Europa

A pochi mesi dall'inizio del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Ue, l'Europa si trova ad affrontare uno dei tornanti più difficili della sua storia. La più grave crisi economica del dopoguerra ha generato disaffezione tra i cittadini europei verso un'Unione considerata più come fonte di vincoli che come generatrice di opportunità. Esiste un deficit di "rappresentanza percepita" che ha allontanato il progetto europeo dal cuore dei cittadini. È necessario porvi rimedio, innanzitutto dimostrando con risultati tangibili che l'Unione europea è in grado di fornire risposte alle preoccupazioni più immediate delle persone.

Per questo il Governo italiano si è impegnato con successo per portare al centro dell'agenda europea i temi della crescita, della lotta alla disoccupazione giovanile e del controllo dei flussi migratori nel Mediterraneo. Le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo del 2014 rappresentano un'ulteriore occasione per ricomporre il rapporto tra cittadini e Istituzioni europee. Si tratta di un'opportunità non priva di incognite.

Il Parlamento che uscirà dalle elezioni di maggio 2014 rischia infatti di vedere la più significativa presenza di forze euroscettiche della sua storia, paradossalmente proprio quando è urgente lavorare ad un'Europa più unita. L'immobilismo non è quindi l'opzione vincente. Nei prossimi mesi occorrerà invece spiegare con forza le ragioni del progetto europeo attraverso una campagna elettorale inclusiva che aiuti i cittadini a riscoprire i progressi di sessant'anni d'integrazione europea, troppo spesso dati per scontati, mettendo in luce tutto il potenziale ancora inespresso.

Per eleggere un Parlamento europeo fortemente legittimato, consapevole delle sfide cruciali cui dovrà fare fronte la legislatura 2014-2019, occorrerà anche evitare che la prossima campagna elettorale europea si riduca alla semplice sommatoria di 28 campagne nazionali. Le famiglie politiche europee hanno una grande responsabilità sotto questo profilo.

La presidenza italiana, la cui apertura il 1° luglio coinciderà con l'insediamento del nuovo Parlamento europeo, proporrà di individuare un percorso verso un'Europa più democratica, più integrata e più efficiente in settori chiave come il mercato unico, l'unione monetaria, la politica estera e di difesa comune, l'immigrazione. E anche più competitiva e orientata alla crescita e all'occupazione, meno "intrusiva" in settori che possono essere meglio gestiti al livello nazionale, regionale o locale sulla base del principio di sussidiarietà.

L'auspicio è che il 2014 possa rappresentare, insieme alla definitiva uscita dalla crisi, un rilancio del progetto europeo.

Emma Bonino
(dicembre 2013)

NOTIZIE

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLA REGIONE PIEMONTE | ANNO XLIII | MARZO 2014 | NUMERO 1

QUANTO PESA
LA CULTURA?

“L'piemontèis a l'é mè pais” 12

Le cooperative vanno in rete 18

Produrre bellezza e vivere meglio

Quando sento la parola cultura, metto mano alla pistola”, dichiarò a suo tempo Baldur Von Schirach, capo della Hitler Jugend, oppure – le fonti non concordano – Hermann Goering, feldmaresciallo del Reich. Non violenta ma piuttosto infelice risultò un'altra celebre battuta pronunciata in Italia: “La cultura non si mangia”.

Facile obiettare che anche i colori di un paesaggio non si mangiano, ma nessuno si augura di essere affetto da daltonismo, e che anche i cani e i gatti non si mangiano (non qui da noi, almeno), eppure li teniamo in casa, li nutriamo e cocchiamo. Tuttavia in una visione strettamente utilitaristica solo ciò che produce un bene materiale è degno di essere preso in considerazione e perseguito, con i risultati, però, che senza l'intervento della cultura sono sotto gli occhi di tutti. Cementificazione selvaggia e senza regole (da cui frane, esondazioni devastanti e perdita di vite umane); degrado ambientale e aumento di patologie mortali (si pensi alla “terra dei fuochi”); sofisticazioni a livello industriale di prodotti alimentari... Ma cementificazione, rifiuti tossici e sofisticazioni generano ricchezza e quindi beni materiali.

Per fortuna, però, la cultura ha convinti sostenitori che non si limitano a lodarla verbalmente: maestri e professori che si impegnano nel trasmettere educazione e sapere nonostante le condizioni difficili in cui versa la scuola; volontari (in maggioranza donne) che insegnano i rudimenti della lingua italiana agli immigrati desiderosi di integrarsi; associazioni di quartiere che offrono corsi di musica, teatro, pittura; istituzioni pubbliche o private che organizzano conferenze, proiezioni, spettacoli nelle branche più varie del sapere.

Allora, a che serve la cultura? A capire meglio noi stessi e gli altri. A distinguere le sfumature che stanno tra il nero e il bianco, evitando estremismi perniciosi. A renderci consapevoli dei diritti (e dei doveri!) nostri e del prossimo. A non diventare facili prede di chi, urlando, indica scorciatoie pericolose o capri espiatori per risolvere i problemi. A rispettare i beni comuni, che sono di tutti e perciò anche nostri. A stupirci, commuoverci, entusiasmarci e sognare ammirando un quadro, una scultura, un palazzo, andando al cinema o a teatro, ascoltando musica, leggendo un libro. A produrre bellezza.

A vivere meglio, insomma, e a far vivere meglio chi ci sta vicino.

Margherita Oggero

(marzo 2014)

NOTIZIE

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLA REGIONE PIEMONTE - ANNO XLIII - DICEMBRE 2014 - NUMERO 4

RESIDENZE SABAUDE DEL PIEMONTE

Al via le nuove Province **3**

Bicentenario salesiano **28**

L'economia della nostra vita

Gli antichi pensavano che la vita non fosse breve, ma che noi la rendessimo breve riempiendola di infinite futilità. Ci chiamavano gli "occupati". E ci invitavano a una vita semplice; per esempio a trovarci con gli amici la sera davanti al fuoco con un bicchier di vino. Ci suggerivano che dentro di noi, e non fuori, stanno le ragioni di un nostro benessere. Dicevano anche che l'uomo è nato per pensare, meditare, e che proprio questa sua attività riflessiva lo distingue dagli altri animali...

Sono passati secoli. Oggi siamo diventati i campioni del consumismo, dell'edonismo, del narcisismo... E non vorrei ora mettermi a celebrare antichità perdute, né la sublime purezza della povertà, ma se la crisi economica che ora ci investe può avere anche un risvolto positivo, sarebbe proprio questo, di sfondare un po' la nostra vita, e tornare all'essenziale, direi a una felicità interiore. Seneca la chiamerebbe "tranquillità dell'animo". Non dico di metterci tutti quanti all'ombra sotto un albero e guardar per aria, magari pascolando pecore... Ma qualcosa potremmo fare, di diverso. Per esempio dismettere quest'ansia da competizione sfrenata che ci ha preso, questo dover essere i migliori gareggiando l'un con l'altro come se dovessimo sempre tagliare il nastro di un traguardo, accaparrarci una poltrona, vincere un trofeo. Anche concederci di essere disinteressati non sarebbe male, facendo le cose per il loro valore in sé, senza pretendere un ritorno immediato, un tornaconto, un'utilità "spendibile" (potremmo, invece di spendere, spenderci: invece di inseguire l'utile, diventare noi "utili").

Potremmo, insomma, metterci più tranquilli e stare un po' più fermi. Portare in giro soltanto gli occhi, invece che noi stessi sfrenatamente: è un piacere non da poco guardare le cose, imparare a "vedere" quelle vicine soprattutto, che possiamo toccare. Non abbiamo bisogno di sbatterci in voli più o meno low cost da un emisfero all'altro: il mondo è grande comunque, anche se non lo giriamo vorticosamente. E sarebbe più grande ancora, se non ci "rinchiudessimo" dentro gli infiniti telefonini, iPad, computer, tivù, schermi, lettori, a cui oggi affidiamo interamente la nostra vita (e felicità?) e che sarebbero invece, di per sé, soltanto degli utili strumenti... Non so niente di economia, ma credo che l'"economia della nostra vita" sia in nostro potere, anzi, debba essere una scienza che dobbiamo possedere. Non lasciamo che potenze esterne e vagamente oscure ci governino.

Riprendiamoci la vita che noi vogliamo, la libertà di essere semplicemente quello che siamo. Riprendiamoci il tempo, che è il lusso più grande cui possa aspirare un uomo, la ricchezza che nessuna crisi potrà mai toglierci. La nostra vita diventerà così molto più lunga.

Paola Mastrocola
(dicembre 2014)

NOTIZIE

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLA REGIONE PIEMONTE | ANNO XLIV | MARZO 2015 | NUMERO 1

COSA FA LA REGIONE E DOVE VA

Expo, eccellenze in vetrina **22**

Ostensione della Sindone **30**

The cover features a blue-tinted background image of a classical building facade. A white page curl effect is visible on the right side, revealing a collage of images including a person holding a flag, a person in a white coat, and a building. The text 'NOTIZIE' is in large white letters with a red and blue gradient bar behind it. Below it, the subtitle 'PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLA REGIONE PIEMONTE | ANNO XLIV | MARZO 2015 | NUMERO 1' is in white. The main title 'COSA FA LA REGIONE E DOVE VA' is in large, bold, white letters with a drop shadow. At the bottom, two articles are listed: 'Expo, eccellenze in vetrina' with a red box containing the number '22', and 'Ostensione della Sindone' with a red box containing the number '30'.

Regioni, #lavoltabuona?

Si è tornati a discutere da qualche tempo dell'adeguatezza della "maglia" regionale, sotto il profilo territoriale, come dimostrano i diversi disegni di legge di revisione costituzionale dell'articolo 131 della Costituzione depositati in Parlamento, come pure gli interventi di importanti esponenti politici (per limitarci ai piemontesi ricordiamo quelli del presidente della Giunta Sergio Chiamparino e del Consiglio regionale Mauro Laus) sino alla recente istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri di una Commissione di studio.

Si tratta di un tema che in Assemblea costituente non trovò soluzione univoca, bensì una soluzione mediana tra chi proponeva il metodo unilaterale statale fondato su dati demografici e sociali e chi proponeva soluzioni dal basso per aggregazioni di enti locali. Fu così che da un lato si decise di inserire in Costituzione all'articolo 131 l'elenco delle Regioni, ma dall'altro lato si aprì la strada possibile delle variazioni territoriali attraverso il procedimento di cui all'articolo 132. Come noto la XI norma transitoria (che consentiva variazioni territoriali in deroga all'articolo 132) inizialmente in vigore per cinque anni fu poi prorogata sino al 1963, anno di istituzione della regione Molise.

Queste poche note consentono di comprendere a fondo la delicatezza del tema e perciò la necessità di affrontarlo in modo laico e non ideologico, non aprendo cioè la strada, senza uscita, della comparazione dell'adeguatezza dei vari enti territoriali (Stato, Regioni, Province, Comuni...). Da un lato, dunque, torna il tema dell'adeguatezza territoriale che i costituenti non riuscirono a risolvere, se non attraverso l'adozione del criterio storico-culturale, e che successivamente non ha trovato nelle diverse proposte avanzate (dalle Macro regioni di Giuseppe Ferrari alle proposte della Fondazione Agnelli o a quelle di Gianfranco Miglio ed ancora all'unificazione coattiva proposta da Bruno Trentin) una sponda istituzionale.

Dall'altro lato occorre anche considerare che la modifica dell'articolo 117 del 2001 attraverso l'introduzione dell'ottavo comma — secondo cui "La legge regionale ratifica le intese della Regione con altre Regioni per il migliore esercizio delle proprie funzioni, anche con individuazione di organi comuni" — consente oggi di ragionare di macroaggregazioni non solo più in termini istituzionali, che passano attraverso la normativa di cui all'articolo 132 della Costituzione, bensì anche quale risultato di un processo di collaborazione concreta, assai snello nella procedura delineata dallo stesso articolo 117. E anzi, mentre l'articolo 132 consente di ragionare unicamente in termini di variazioni territoriali, l'ottavo comma dell'articolo 117 consente una gamma assai più articolata di possibilità: l'adozione di discipline normative regolamentari comuni nonché l'esercizio coordinato di funzioni amministrative; il coordinamento tra le Regioni con una divisione di compiti per questioni di interesse comune; l'assunzione di dimensioni ottimali per l'esercizio di alcune funzioni.

Inoltre, l'adeguatezza territoriale delle Regioni al momento attuale e dopo l'approvazione della legge Delrio ha bisogno di essere rivista alla luce dell'istituzione delle "aree metropolitane". Queste, infatti, sono destinate ad incidere molto profondamente sull'attuale assetto regionale. Non su quello provinciale (perché dove sono istituite si sostituiscono ad esse), né su quello comunale che rimane tale, ma che va ad aggregarsi per le prescrizioni della stessa legge Delrio. Il livello territoriale regionale, invece, sarà fortemente inciso dall'area metropolitana che sostanzialmente, laddove è costituita, divide il territorio regionale in due: l'area metropolitana e il resto della Regione. Insomma c'è molta carne al fuoco. Proprio perciò occorre ragionare a partire dall'esistente e non da teorici modelli astratti.

Annamaria Poggi
(marzo 2015)

NOTIZIE

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLA REGIONE PIEMONTE ANNO XLIV GIUGNO 2015 NUMERO 2

**CAMERE
DI COMMERCIO
I RISCHI
DI UNA RIFORMA**

Adozioni, nuove famiglie 28

"Nipote di questa terra" 34

L'evoluzione della specie

Padri, madri e figli, mariti e mogli, fratelli e sorelle al lavoro nella stessa azienda. I figli continueranno l'opera dei genitori. Sulle linee di lavoro della Fiat le generazioni si succedono per famiglie. Così nella grande industria moderna si ripetono talune prerogative già proprie delle età artigianali del lavoro". Sono parole di Vittorio Valletta, amministratore delegato Fiat, in un messaggio agli azionisti del 1955, parole che io riprendo nel mio romanzo *Le colpe dei padri* e che completo così: "Il nonno operaio, il figlio perito, il nipote ingegnere: era questa, a Torino, l'evoluzione della specie".

Oggi, lo sappiamo, questa sorta di automatismo, di ascensore sociale, si è rotto; oggi, per la prima volta dal dopoguerra, le nuove generazioni rischiano di avere condizioni di lavoro e di vita peggiori di quelle delle generazioni che le hanno precedute. Il problema non si pone solo in Piemonte, non si pone solo in una terra che forse troppo a lungo ha creduto che quelle parole di Valletta fossero scolpite nella pietra; il problema si pone ovunque e attribuirlo solo alla concorrenza asiatica sarebbe riduttivo.

Ad entrare in crisi è il modello di sviluppo basato sulla crescita continua, sul continuo incremento dei consumi e del prodotto interno lordo, ma poiché le ragionevoli teorie di Serge Latou – che sulla "de crescita felice" sembrano provocare l'orticaria a politici ed economisti, non ci resta che porci una domanda: cosa fare in Piemonte per garantire ai giovani un futuro almeno degno del passato dei loro padri? Io non sono un economista, né un esperto di diritto del lavoro; sono uno che per mestiere racconta il mondo e che insegna a raccontarlo; ed è proprio insegnando che cerco di dare una risposta agli interrogativi sul futuro.

Davanti a me, seduti ai banchi delle aule universitarie (quando le aule ci sono, ma questa è un'altra storia) vedo centinaia di giovani che hanno rinunciato ad aspirare all'eccellenza. Quando l'ascensore sociale funzionava, bastava studiare per tagliare nuovi traguardi. Oggi non basta più, occorre puntare all'eccellenza. Eccellenza non vuol dire competizione sfrenata o ambizione fine a se stessa; eccellenza significa curiosità inesauribile, coraggio nel fare esperienze, dedizione nello studio (delle lingue, innanzi tutto). Ed è vero che il sistema della scuola e dell'università potrebbero fare di più, ma il mondo della rete offre, a chi voglia impegnarsi, una gamma infinita di occasioni di autoformazione.

L'impegno individuale, è questa la vera evoluzione della specie, oggi come ieri.

Alessandro Perissinotto
(giugno 2015)

NOTIZIE 

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLA REGIONE PIEMONTE | ANNO XLIV | SETTEMBRE 2015 | NUMERO 3

**PER IL PAESAGGIO
ABBIAMO UN PIANO**

Nuova legge sui Parchi **12**

Una vita più sana **20**

The cover features a large photograph of a lush green valley with a traditional stone house and a winding path. The bottom right corner is a white, curled-up corner revealing a smaller photo of a family hiking on a trail. The magazine title 'NOTIZIE' is in large white letters with a blue and red gradient bar behind it. Below the title is a white bar with the publication details. The main headline is in large white letters. Two article teasers are at the bottom, each with a red box containing a page number.

Negli Statuti dei Comuni la “libertà degli antenati”

Per l'identità della nostra regione è importante ricordare che le città del Piemonte hanno partecipato a pieno titolo al movimento comunale, raggiungendo una tale autonomia politica che ciascuna ha potuto liberamente dettare e codificare le proprie leggi. Fino a poco tempo fa, infatti, si credeva che il Piemonte non avesse avuto una storia comunale e cittadina importante. In qualche manuale poco aggiornato capita ancora di leggere che nel Medioevo la nostra era una regione anomala rispetto al contesto italiano, e che conservava un carattere feudale quando altrove, in Italia, trionfavano i liberi Comuni.

Anche la storiografia piemontese aveva contribuito a questo pregiudizio, appiattendolo la storia del Piemonte su quella di una dinastia principesca, i Savoia. Oggi, invece, sappiamo che i Comuni si sono sviluppati anche da noi: città come Asti, Vercelli, Alessandria, Novara, Chieri, ma anche Torino, Moncalieri, Cuneo, Alba e Ivrea erano città italiane a tutti gli effetti - anche se allora si diceva piuttosto “lombarde” - e hanno partecipato pienamente alla storia dell'Italia comunale. È un proliferare di autonomie cittadine e anche meno che cittadine, di “quasi città” come diciamo noi storici: piccoli centri — Cherasco, Bra, Savigliano e Fossano — che però avevano il senso di essere comunità e si sentivano abbastanza forti da darsi le proprie leggi.

Perché, per farlo, dovevano essere davvero forti. I Comuni medievali non sono istituzioni create a un certo punto da un'autorità superiore: nascono in modo spontaneo, perché i cittadini decidono di riunirsi in assemblea e discutere, di nominare dei capi e di prendere delle decisioni “in comune”. Cominciano anche a pubblicare ordinanze, come fa qualunque organizzazione, anche un'azienda d'oggi, a uso interno. Sono disposizioni, regolamenti, non leggi. Ma poi i comuni italiani si scontrano con Federico Barbarossa: e con la pace del 1183 l'imperatore è costretto a riconoscere che ogni città italiana, sul proprio territorio, è padrona, e possiede gli stessi diritti che spettano normalmente al re. Allora le tante ordinanze che si sono accumulate negli anni cominciano a essere considerate come leggi vere e proprie: ogni città decide di raccogliere le proprie, e produce quei volumi di statuti che poi per secoli saranno la base della vita collettiva. Codici manoscritti, spesso esposti in pubblico assicurati con una catena, perché chiunque potesse consultarli, e poi meravigliose cinquecentine a stampa: libri che sono ancora oggi nelle nostre biblioteche e che è bene andare a rivedere ogni tanto, per ricordarci cos'è stata la libertà dei nostri antenati.

Alessandro Barbero

(settembre 2015)



NOTIZIE

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLA REGIONE PIEMONTE ANNO XLIV DICEMBRE 2015 NUMERO 4

A DIECI ANNI DA TORINO 2006

Il Piemonte che accoglie **3**

*Polizia locale,
vigila sulla comunità* **12**

The cover features a large photograph of a snowy mountain village with a skier in the foreground. A white banner on the right side of the cover is partially unrolled, revealing a portrait of a man in a white cap and a group of police officers in uniform marching.

Torniamo a pedalare

In attesa dell'anno che verrà, credo che tutti noi che abitiamo questa regione meravigliosa potremmo innanzitutto chiedere almeno una cosa: un impegno, concreto, collettivo, da parte di noi tutti, cittadini, imprenditori, amministratori, per far sì che al più presto l'aria del Piemonte torni pulita. Già: l'aria. Quella cosa invisibile che ci entra nei polmoni giorno dopo giorno, senza che noi ci si faccia troppo caso.

I fatti recenti di Parigi, la ventilata fuga di uno degli attentatori nei dintorni di Torino — notizia poi presto smentita — ci hanno catapultati intorno alla metà dello scorso novembre in quella che papa Francesco ha definito la III Guerra mondiale.

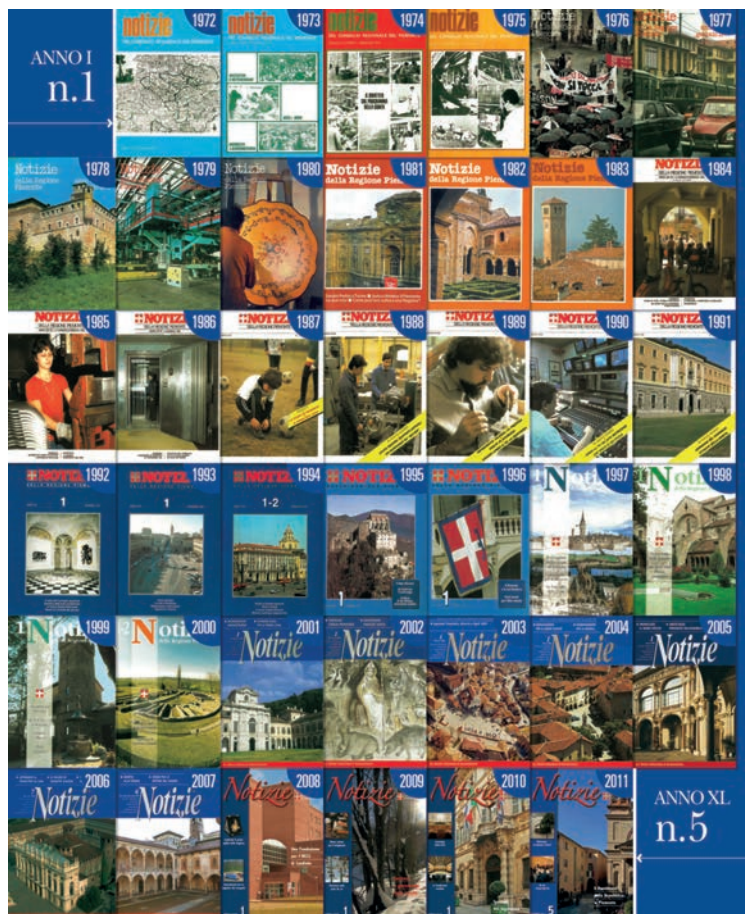
Ma c'è, e non da oggi, un'altra guerra che siamo chiamati a combattere, se non per noi per i nostri figli e nipoti. Quella per un pianeta, e — per quanto ci riguarda da vicino — di un Piemonte, vivibile.

Ora, non so quanti di voi si siano imbattuti in una foto scattata dallo Spazio il 17 marzo di dieci anni fa grazie alle tecnologie di bordo di un satellite. Se digitate su Google le parole "Pianura padana inquinamento foto satellitare" l'immagine comparirà immediatamente sullo schermo del vostro computer. Ebbene: noi Piemontesi viviamo al vertice di una delle zone più inquinate in assoluto dell'intero continente europeo. La concentrazione di nano-particelle, le famigerate polveri sottili, è talmente elevata che Piemonte, Lombardia e Triveneto appaiono in quello scatto totalmente coperte da una nube marrone, la stessa che vediamo noi torinesi incombere sopra il capoluogo ogni volta che saliamo sul colle di Superga.

Quest'immagine, terribile, dovrebbe farci riflettere sul nostro stile di vita e sulle nostre priorità. Perché è facile stigmatizzare gli effetti della crescita senza limiti su un paese come la Cina nel momento in cui incappiamo in un reportage sull'inquinamento che stringe in una morsa irrespirabile Pechino come numerose altre città al di là della Grande Muraglia, ma è altrettanto facile dimenticare che per quanto ci riguarda non siamo nella condizione di poterci dire esentati dall'affrontare una sfida che ha a che vedere con la qualità della nostra vita e con il futuro delle generazioni a venire.

Il Piemonte è la terra di Fausto Coppi, ciclista tra i maggiori della Storia. Ebbene: è tempo di seguire le sue orme, non nel senso che tutti noi ci si metta a gareggiare in manifestazioni come il Giro d'Italia o il Tour de France, ma in quello di tornare a pedalare: per andare al lavoro, per portare i figli a scuola, per una gita fuori porta. Certo non a tutti è possibile. E di sicuro ci vorrebbero più piste ciclabili. Ma sono certo che tutti noi potremmo fare molto di più per regalare al nostro Piemonte un'aria migliore. Da parte sua ci ospita generosamente dalla notte dei tempi. Per cui... se lo merita!

Giuseppe Culicchia
(dicembre 2015)



Alle origini di Notizie

Quando, nel dicembre del 1972, viene pubblicato il primo numero del mensile “Notizie del Consiglio regionale del Piemonte” si è a metà della prima legislatura. “Entrato assai attivamente il Consiglio regionale nella fase legislativa – scrive nell’editoriale il presidente Gianni Oberto – non si poteva tardare oltre ad attuare, con lo strumento di questa pubblicazione, la norma statutaria che vuole si dia relazione periodica dell’attività che si svolge”. Il prioritario scopo di informazione istituzionale è ribadito nella nota redazionale pubblicata nel successivo numero del gennaio 1973: “Notizie sarà – senza ambizioni grafiche, senza trionfalismi – uno strumento di documentazione degli aspetti più qualificanti della vita del Consiglio regionale, nel suo complesso e nelle sue articolazioni interne”. E la promessa viene mantenuta. Difatti il mensile, con una media di 38 pagine e un supplemento di documentazione, resoconta i principali avvenimenti che di volta in volta coinvolgono il ruolo e il lavoro dell’Assemblea e pubblica regolarmente alcune sezioni fisse: cronache del Consiglio (sintesi delle sedute consiliari), interrogazioni e interpellanze discusse in Aula, attività delle Commissioni e dell’Ufficio di presidenza, leggi e progetti di legge regionali, attività legislativa delle altre Regioni. Senza ‘ambizioni grafiche’, appunto, con un formato 21x28, è impaginato a seconda delle sezioni su due o tre colonne, copertina e interno a due colori e foto in bianco e nero.

Stampato – inizialmente in 3.500 copie – dalla casa editrice torinese “La Cartostampa” presso la tipografia “Donna e Giachetti” di Villanova Monferrato, Notizie viene inviato, gratuitamente, agli Enti locali, organizzazioni di categoria, associazioni e singoli cittadini che ne facciano richiesta. Ne è direttore responsabile il capo Ufficio stampa, Roberto Salvio, e alla redazione collaborano i funzionari responsabili dei vari settori, in particolare: Maria Rovero (segretario dell’Assemblea), Gianfranco Morgando (Documentazione) e Giovanni Virani (Aula).

Il salto di qualità, e il passaggio da ‘notiziario informativo’ a rivista, arriva nel gennaio ‘76 per la decisione dei vertici regionali di trasformare il mensile in organo unico della Regione, comune a Consiglio e Giunta: Notizie della Regione Piemonte mantiene la sede della direzione e della redazione presso il Consiglio, ma fanno parte del Comitato di direzione anche il presidente e il vicepresidente della Giunta e la redazione è composta dai giornalisti dei due Uffici stampa, Flavio Russo, unico addetto del Consiglio fino a settembre quando è assunto Orlando Perera, e Luciano Conterno con Aldo Timossi addetti della Giunta.

Nell’editoriale del primo numero del ‘76 (48 pagine e 38.000 copie di tiratura) il direttore Roberto Salvio spiega che la decisione di realizzare un’unica pubblicazione è anche il risultato di un sondaggio tra i lettori. La rivista intende informare i cittadini sull’attività della Regione, ma ne sollecita l’apporto e mette a disposizione nuove rubriche: “Spazio libero” per le associazioni e “Il cittadino domanda, la Regione risponde” per i quesiti dei singoli. Altre novità sono “La voce dei gruppi” come spazio fisso per le opinioni delle forze politiche e “30 giorni in Piemonte” per documentare con foto e testi brevi gli avvenimenti importanti sul territorio, anche se esterni alla Regione, cui si aggiunge, un anno dopo, la rubrica di promozione turistica “Piemonte da (ri)vedere”.

Marina Ottavi

(dal Tascabile “Quarant’anni di Notizie” - 2012)

I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

[...]

30. *Il Dalai Lama a Torino* (Torino, dicembre 2007)
31. *Terza Conferenza dei Piemontesi nel mondo* (Torino, marzo 2008)
32. *Il Sigillo della Regione Piemonte a Padre Clodoveo Piazza* (Torino, giugno 2008)
33. *Il Sigillo della Regione Piemonte agli Alpini* (Torino, ottobre 2008)
34. *Guglielmo Caccia detto il Moncalvo* (Torino, marzo 2009)
35. *Una stella per Lia* (Torino, ottobre 2009)
36. *Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama* (Torino, dicembre 2009)
37. *Parole di Piemonte* (Torino, marzo 2010)
38. *Il Difensore civico* (Torino, giugno 2010)
39. *Parole di Piemonte, 1861-2011* (Torino, marzo 2011)
40. *Viaggio nella nuova Bosnia con gli studenti piemontesi* (Torino, luglio 2011)
41. *Pietro Morando a Palazzo Lascaris* (Torino, dicembre 2011)
42. *Quarant'anni di Notizie* (Torino, marzo 2012)
43. *Ristampa del n. 36, Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama*
44. *Il Sigillo della Regione alla Protezione civile* (Torino, luglio 2012)
45. *Diventiamo cittadini europei* (Torino, ottobre 2012)
46. *Società sportive storiche* (Torino, febbraio 2013)
47. *Il Sigillo della Regione ai volontari impegnati nelle emergenze* (Torino, settembre 2013)
48. *Per il risanamento finanziario dell'Italia, Marcello Soleri Milano 1945* (Torino, ottobre 2013)
49. *Volte e busti in Palazzo Lascaris* (Torino, febbraio 2014)
50. *Amedeo di Castellamonte* (Torino, marzo 2014)
51. *Ritratti di sport piemontese* (Torino, aprile 2014)
52. *Collezioni d'arte a Palazzo Lascaris* (Torino, aprile 2014)
53. *Regione Piemonte: stemma, gonfalone e bandiera* (Torino, settembre 2014)
54. *Guida per il cittadino. Energia elettrica, gas e servizi idrici – A cura del Difensore Civico della Regione Piemonte* (Torino, luglio 2014)
55. *La battaglia dell'Assietta* (Torino, ottobre 2014)
56. *Il Sigillo della Regione Piemonte all'Arma dei Carabinieri* (Torino, novembre 2014)
57. *Viaggio Aned nei Balcani* (Torino, dicembre 2014)
58. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia* (Torino, febbraio 2015)
59. *Ragazzi, non giochiamoci! Minori e gioco d'azzardo* (giugno 2015)
60. *La vocazione internazionale del Piemonte e di Torino* (ottobre 2015)
61. *L'alba delle autonomie. Statuti medievali di Comuni piemontesi* (novembre 2015)
62. *Il Poliphilo di Manuzio, capolavoro della tipografia italiana* (novembre 2015)

La collana completa di tutti i tascabili è reperibile su: www.cr.piemonte.it in formato pdf, all'indirizzo:
<http://www.cr.piemonte.it/web/comunicazione/pubblicazioni/collane>

